

STREHLER / Tutto esaurito per le sei repliche dell'«Anomalo bicefalo» che debutta questa sera

Il giullare è tornato: più graffiante che mai

Dario Fo e Franca Rame irresistibili nei panni di Berlusconi e signora

Eccolo. Arriva stasera allo Strehler lo spettacolo delle censure, reali o presunte. Censura nei confronti della satira, censura verso il teatro politico tout court che finalmente, dopo anni di sonnolenza, tornava a graffiare, censura contro una coppia di artisti, Dario Fo e Franca Rame, che, di questi due modi di fare teatro, hanno fatto il segno specifico del loro lavoro.

A Milano, in quel teatro, il cui consiglio d'amministrazione aveva minacciato di cancellare lo spettacolo, i biglietti sono già esauriti (c'è qualche possibilità in lista d'attesa, un'ora prima dello spettacolo). Stessa infilata di «sold out» li ha accompagnati in questo primo mese di tournée. Buon segno. Segno che c'è ancora una larga fetta di pubblico che non ha perso il gusto del divertimento intelligente, della «giullarata» che risveglia il pensiero.

«Guai a quel paese dove non si sa ridere di se stessi e dei propri governanti, soprattutto di questi ultimi», diceva Voltaire, e Dario Fo lo cita spesso. Quasi un anatema, fortunatamente sconfessato dal gran numero di persone che corrono a vedere questo «Anomalo bicefalo».

«E' un riconoscimento appassionato

Il Nobel: «Questo lavoro è un riconoscimento alla stupenda fantasia e versatilità del nostro premier»

che modo «assemblati». Come un novello Frankenstein, al primo viene trapiantato un pezzo del cervello del secondo, per il resto irrecuperabile. L'operazione riesce, ma il nuovo presidente del Consiglio ha ora un'anima divisa in due e la parte rusa non riconosce più né approva quella italiana, creando esilaranti cortocircuiti di memoria e di coscienza. Nella vita pubblica e anche nel ménage coniugale con la first lady Veronica Lario impersonata da Franca Rame.

Con un occhio al recente «Ubu bas» (quasi uno spettacolo preparatorio) e uno al «Fanfani rapito», irresistibile farsa del 1975 in cui già compariva, con vecchio trucco

da comico dell'arte, come un clownesco nanerottolo, il premio Nobel ci ricorda che della verità si può ridere, ma prima bisogna conoscerla e raccontarla. Come un moderno giullare.

Claudia Cannella

L'ANOMALO BICEFALO Teatro Strehler, largo Greppi 2, Milano, stasera ore 19.30 (mercoledì, giovedì e venerdì ore 20.30, festivi ore 16). Biglietti € 22,50/19,50 (esauriti). Fino all'11 gennaio. Per informazioni telefonare allo 02.72.33.32.22



IN COPPIA Franca Rame e Dario Fo in una scena di «L'Anomalo bicefalo»

nato alla stupenda e ineguagliabile fantasia e versatilità del nostro presidente del Consiglio», spiega Fo. «Sulla scena abbiamo inventato un personaggio che dice, si contraddice, scherza, racconta frottole, giura sulle teste dei propri figli, vende, compera, svende, finisce sotto processo, ma sguscia ogni volta come un'anguilla, perché lui, Silvio, è svelto, flessuoso, imprevedibile, inarrestabile, nessuno riesce a punirlo, è impunito».

Entrambi vittime di un attentato, Berlusconi e Putin vengono in qual-

Anomalo bicefalo al Piccolo

Emozione e un brivido per Dario e Franca

RODOLFO SALA

L'ABBRACCIO del Piccolo alla premiata ditta Fo-Rame si fa più forte mezz'ora dopo l'avvio della prima milanese dell'«Anomalo bicefalo». Sono applausi scroscianti, ma non per una battuta: per un silenzio. Il silenzio di Franca che deve lasciare la scena, per un malore. Potrebbe sembrare una gag, del resto lei l'aveva detto qualche minuto prima: «Dario, se non la pianti di prendermi in giro perché sbaglio le battute, io accuso un malore e vado via». Detto fatto, ma non per i rimbrotti del marito. Tre minuti di suspense, con la Rame dietro le quinte a riprendersi da uno dei suoi frequenti cali di pressione. Per i mille del Piccolo non fa niente: «Siamo con voi». E il teatro quasi viene giù per gli applausi.

Sono applausi «a prescindere», una specie di contrappasso affettuosissimo a qualche papeira (lei dice «puzzolente»), lui riprende: «Questa non l'ho scritta io, meglio precisarlo, se no qualcuno si chiederebbe chi mi ha dato il Nobel», ai frequenti e un po' confusi andirivieni dei due attori fra tante parti: Dario-Silvio e Franca-Veronica, Dario che recita da regista e Franca che recita da attrice alle prese con un film-biografia. Quella di Berlusconi.

SEGUE A PAGINA IX

TRE ore di spettacolo, una più del previsto, coi tempi che vanno a farsi benedire. Perché qui è Milano, qui Fo e Rame giocano in casa, qui è nato il berlusconismo. E qui, ai piani alti di questo teatro che porta il nome di Strehler, qualche amico dello sbeffeggiato premier avrebbe voluto dare il via a una sorta di censura preventiva dell'«Anomalo bicefalo», in

programma cinque repliche da tutto esaurito, coi biglietti andati via come il pane in pochi giorni e con la gente che si mette in fila per raggiungere i soli posti liberi: quelli in piedi, ma si paga lo stesso.

Fo lo ricorda all'inizio dello spettacolo, quel tentativo di mettere il bavaglio alla sua ultima fatica — tentativo poi trascolorato nel ridicolo dell'eccesso di zelo — quando si presenta tutto solo in scena: «Abbiamo rischiato, qualcuno ha cercato di mettere qualche difficoltà; per questo dico grazie al sovrintendente, che ha subito denunciato certi atteggiamenti un po' malandrini, bloccando la censura». In platea, Sergio Escobar sorride e incassa il complimento. Applausi, ma sono ancora forti quelli che arrivano quando nel prologo Fo quasi si emoziona per questo ritorno a casa, e allora ricorre al gramelot del «Ruzante che veniva dal campo» felice di aver raggiunto la meta: «A son pur rivà a sto Milan».

Il resto è quel che si è già visto a Roma, all'Olimpico. La realtà raccontata con gli occhiali della satira, «che rende chiare tutte le cose». Tre ore di risate, spesso

un po' amare, perché il *mostrum* generato dall'impasto di due cervelli (quelli di Berlusconi e di Putin, «l'unico comunista che piace al Cavaliere») non fa solo ridere. Si ride, ma la tesserà 1816 della P2, lo stalliere di Arcore, i fon di neri delle società offshore sono cronaca, mica si parli. Talvolta è cronaca freschissima. Questa prima milanese dell'«Anomalo bicefalo»

riesce infatti a registrare, e a restituire al pubblico alla maniera di Fo, anche quel che è appena capitato a un giornalista della Rai e a migliaia di risparmiatori travolti da una cascata di latte irracidito. Insomma, Enrico Deaglio, che dopo aver intervistato in tv il direttore dell'*Economist*, viene «messo sotto controllo» su richiesta del direttore generale della Rai («Del resto di

che cosa ci si può stupire, hanno censurato perfino Tuciddide, perché con la voce di Paolo Rossi faceva satira antiberlusconiana...»). E poi i buggerati della Parmalat, che ha reso vittima anche la Rame attrice nella parte di Veronica Lario: «Non posso continuare a recitare questo ruolo, il copione fa schifo», e il Fo-regista: «Allora restituisci l'anticipo»; la controparte: «L'ho già speso tutto, per rifarmi da un investimento sbagliato, bond Parmalat, azioni con licenza di uccidere».

Sono parti aggiunte in corso d'opera, all'ultimo momento, provate in camerino fino a pochi minuti prima di andare in

scena. Squarci di cronaca vera che intervallano momenti di comicità pura, spesso con venature brechtiane: con i due attori a ricordare che si sta recitando, che sul palco ci sono loro, Dario Fo e Franca Rame, con la loro storia di «arte militante». L'aveva detto all'inizio, il Premio Nobel: «Nonostante il nostro sia un teatro dell'assurdo, non riusciamo a stare dietro alla realtà; per quanta assurdità ci mettiamo dentro, non ci riusciamo proprio, perché la realtà continua a superarci». E questo serve a spiegare il parto, lungo e travagliato, da cui è uscito l'«Anomalo». Testi scritti, provati, buttati e riscritti, «perché succedeva sempre qualcosa di reale che superava la nostra fantasia». *Work in progress*, si va avanti così, per altre cinque repliche. E chissà che non si avverrà quello che ieri sera, prima della Prima milanese, si sussurrava con insistenza: «Verrà Veronica Lario». Non era vero, ma chissà: anche l'intervista «pacifista» concessa a *Micromega* dalla non first lady fu una sorpresa.



Franca Rame e Dario Fo

Il premio Nobel all'inizio ha ricordato il tentativo di censura «Abbiamo rischiato e io devo dire grazie a Sergio Escobar»

Poi l'attore si commuove per questo suo ritorno a casa e allora ricorre al gramelot del Ruzante che veniva dal campo

CORRIERE DELLA SERA 06-01-2004 ED. MILANO

IL GIORNO

LOMBARDIA

08-01-2004

LA RECENSIONE

Il Cavaliere dimezzato nella farsaccia di Fo

di Ugo Ronfani

MILANO — Un leggero malore della Rame ha interrotto per qualche minuto lo spettacolo emozionando la platea stracolma dello Strehler. Non un truccetto da «captatio benevolentiae» ma un calo di pressione. Dovuto alla tensione: come il marito, Franca assumeva più personaggi, era Veronica Lario, perplessa consorte di chi sapete, la pasionaria azzurra Ombretta Colli, un'attrice rovinata dai bond Parmalat e costretta a girare un film. Sull'«Anonimo bicefalo», il Cavaliere dimezzato dopo un trapianto, con metà cervello di Putin. Emozionato anche Fo: «A son pur rivà a sto Milan», ha aperto in prosa, citando dal Ruzante, allusione alle difficoltà di imporre la sua Berlusconiide al Piccolo perché non piaceva a una signora del CdA. Ecco dunque, durante un summit in Sardegna fra Berlusconi e Putin, un attentato terroristico, il decesso del premier russo, quello italiano salvato in extremis trapiantandogli metà del cervello dell'altro, con conseguente stato confusionale al risveglio, alternanza fra canzoni di Apicella e ordini in russo alla Duma, stupore della signora Lario al ritorno del marito anomalo. In scena, un Fo-Berlusconi bendato, miniaturizzato, teatralmente esilarante. E via dunque alla «farsaccia» sull'ipotetico film, che nei cinema italiani non si vedrà mai «perché la distribuzione e la sala sono del Cavaliere».

IN SCENA Franca Rame e Dario Fo hanno confermato ancora una volta di essere una splendida coppia teatrale. Ieri sera il loro spettacolo è durato un'ora più del previsto, un omaggio alla loro Milano

